

Boschi quasi triplicati in 50 anni

Allarme dei geologi: l'abbandono fa crescere il rischio frane

PIACENZA - In meno di cinquant'anni - tra il 1954 e il 1999 - il bosco della collina e della montagna piacentina è cresciuto fino del 150 per cento. La superficie boscata è addirittura triplicata in alcune zone dell'Appennino e ha trasformato profondamente il volto del territorio, rendendo necessario, nei confronti della montagna piacentina, un nuovo approccio sia istituzionale che economico. E' quanto hanno chiesto a gran voce ieri quindici docenti, amministratori ed esperti intervenuti al convegno sul dissesto idrogeologico ("Prevenzione e gestione di un territorio fragile", questo il titolo) organizzato da Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna, Consiglio nazionale dei geologi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Parma e Regione Emilia-Romagna.

«Noi geologi siamo cercati nei momenti critici, ma restiamo inascoltati nel resto dell'anno, ci vorrebbe un grande coordinamento degli enti locali» ha spiegato Paride Antolini del Consiglio nazionale dei geologi. «Le attenzioni politiche sono tutte rivolte a far quadrare il bilancio, ma così si perde la necessità di avviare una riflessione sugli interventi di cui il territorio avrebbe realmente bisogno. Nei momenti di criticità noi geologi siamo chiamati da tutte le parti, siamo i primi cercati. Poi finita l'emergenza ci si dimentica della situazione in cui resta il territorio. Noi ricerchiamo un dialogo con le istituzioni per tenere viva la situazione, ma non è facile comunicare».

«Il cambiamento è sotto gli occhi di tutti, la situazione dell'Appennino è veramente delicata» ha detto Emanuele Emami,

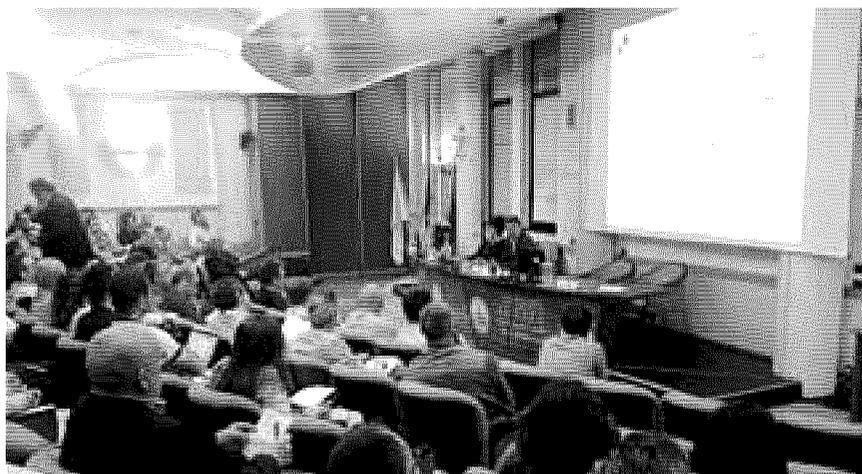
segretario dell'Ordine regionale dei geologi. «L'incremento dell'indice di franosità è alto, iniziato nel 2009 e proseguito soprattutto quest'anno. Purtroppo ci scontriamo con un periodo di carenza economica: Piacenza conta numerosi fenomeni franosi (202 solo le segnalazioni da 35 Comuni nei soli mesi di marzo e aprile, ndr) ma sarà difficile mettere un freno a tutto questo».

A sottolineare l'avanzata del bosco dove prima vi erano campi agricoli è stato in particolare Ermes Frazzi, direttore del Crast (Centro Ricerche Analisi geospaziali e Telerilevamento della Cattolica): «Gli incrementi oscillano tra il 15 e il 150 per cento - ha detto l'esperto, riferendosi a uno studio che il Crast ha condotto in collaborazione con la Provincia di Piacenza attraverso il rilevamento aereo e

quello satellitare in un'area di 22mila ettari tra la Valperino e la Valtrebbia (studio da cui sono tratte le foto in pagina della frazione di Belnome, in Valboreca) -. Questo non deve tranquillizzare dal punto di vista idrogeologico: l'assenza di interventi di regimazione idraulica, la mancata asportazione della biomassa eccedentaria, l'azione della fauna selvatica e dei cinghiali in modo particolare in terreni particolarmente vulnerabili dal punto di vista geologico può portare a fenomeni erosivi e franosi di notevole gravità. Fenomeni che soltanto la cura dell'uomo può scongiurare con interventi adeguati».

La Protezione civile dell'Emilia Romagna, nel frattempo, ha prolungato ancora una volta la fase di attenzione per criticità idrogeologica. L'allerta durerà sino a lunedì.

Elisa Malacalza



PIACENZA - Il convegno sulla prevenzione e gestione del territorio che si è tenuto ieri all'Università Cattolica (foto Malacalza)